

Müller e il gioco delle parti

Malosti e Marinoni si alternano in tutti i ruoli di «Quartett»

Il confronto tra Valmont e la marchesa di Merteuil diventa una galleria di spettri del loro passato di avventure sessuali in una sorta di ballata funebre

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

CONSIDERATO DA MOLTI IL PIÙ GRANDE DRAMMATURGO TEDESCO DOPO BRECHT, HEINER MÜLLER, DI CUI L'ANNO PROSSIMO CADE IL VENTENNALE DELLA MORTE, MANCAVA DA TEMPO DAI NOSTRI PALCOSCENICI. In questi giorni il Teatro Stabile di Torino presenta al Piccolo Teatro Grassi (e poi a Roma e in Germania per una lunga tournée) il suo testo più famoso, *Quartett*, protagonisti Laura Marinoni e Valter Malosti anche regista e traduttore con Agnese Grieco.

Rappresentato in tutta Europa (da Chéreau,

Bob Wilson e dallo stesso autore, messo in musica da Luca Francesconi) *Quartett* (scritto fra il 1981 e il 1982) ha per fonte ispiratrice *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos (1782), romanzo epistolare di un'epoca dei lumi assai libertina, i cui personaggi, drasticamente ridotti da Müller a due - la marchesa di Merteuil e il visconte di Valmont - sono simboli di una sessualità e sensualità spinte fino agli estremi pur di profanare l'innocenza in nome del proprio piacere.

In realtà in questo caleidoscopio dove presente e passato si confondono come in un incubo, in un luogo che l'autore lascia indeterminato - «un salotto prima della rivoluzione francese ma anche un bunker dopo la terza guerra mondiale», dunque in nessun luogo e dappertutto -, Merteuil e Valmont sono i figli di una razionalità spietata che impedisce qualsiasi sentimento. La loro è piuttosto una lezione di erotismo verbale, un gioco di maschere, dove il sesso muore nell'orgasmo che apparentemente lo glorifica e chi trionfa davvero è la morte che induce i personaggi a identificarsi nella narcisistica e teatrale rappresentazio-

ne di se stessi e dove gli altri sono solo maschere. Ecco allora che in quel luogo in cui la vita sta per entrambi precipitando nel nulla, i due assumono l'identità di alcuni di quelli che hanno costellato la loro storia di amanti diabolici: dalla casta signora de Tourvel alla giovane nipote della marchesa prossima ad andare a nozze ma vogliosa di esser dirozzata, dove lui prende il ruolo femminile della sua vittima Tourvel e lei il ruolo maschile di lui, ma anche quello della nipote.

In una scena quasi spoglia, con un grande finestrone sullo sfondo, immersa in una luce latte-scente o in una cupezza premonitrice, giocando su di una colonna sonora che mescola Mozart, Wagner e Verdi a canzonette degli anni Trenta, con sfrontatezza e crudeltà mitigata da un sardonica ironia, la regia di Malosti ambienta la storia nella stanza di un ospedale dove in un letto giace madame de Merteuil, in camicia da notte e parrucca settecentesca, consolata a malapena da un grande mazzo di rose nere, ormai prossima alla morte, flebo nel braccio e nel cuore l'orlo scuro dei suoi pensieri del tutto estranea e impreparata al trapasso. Qui lui entra imparruccato, in lunga palandrana nera aperta sul petto nudo e improvvisamente ecco iniziare il gioco dei ruoli dove, fra profferte d'amore e di odio, di sesso esplicito con tanto di fallo dorato si parla della gabbia del matrimonio, ci si chiama milady oppure «cancro del mio amore».

E si cita l'*Amleto* di Shakespeare, il suicidio di una donna con la testa nel forno (immagine/ tormento che torna sovente nei testi di Müller, riferita alla morte della prima moglie), si realizza la schiavitù dei corpi e, se minuetto è, sono delle belve quelli che lo ballano. Così fino alla fine che vede la marchesa interpretata da una superba, impietosa, seducente Laura Marinoni, rimasta ormai sola, fumarsi l'ultima sigaretta mentre Valmont, al quale Malosti - inquietante quando assume il ruolo della signora de Tourvel -, dà un forte rilievo, esce appoggiandosi al suo bastone del tutto simile a un morto vivente. Lui e lei vittima e carnefice una dell'altro, fino alla fine.





Laura Marinoni e Valter Malosti
in «**Quartet**»
FOTO DI FABIO LOVINO